



PIEVE DI BUDRIO Martedì scorso l'Arcivescovo ha celebrato la Messa in occasione della festa dei due Santi patroni della parrocchia

Protasio e Gervasio, maestri di coraggio

«Come i martiri, anche noi dobbiamo dire no a chi pretende di sopraffarci»



MEMORANDUM

Messa del Cardinale in onore di S. Pietro

Questa settimana il cardinale Biffi guiderà due appuntamenti dedicati entrambi a S. Pietro, la cui festa liturgica, assieme a quella di S. Paolo, ricorre venerdì (nella foto, «La consegna della chiavi a S. Pietro» del Perugino). Martedì alle 21 nel cinema Orione (via Cimabue 18) l'Arcivescovo terrà l'ultima delle quattro conferenze sul

magistero petrino «A fondamento della Chiesa», organizzate dalla cooperativa «Orione 2000» in collaborazione con l'Opera don Orione. Tema della conferenza sarà: «Tu sei Pietro». Il mistero del primo fra gli Apostoli». Domenica poi alle 17.30 il Cardinale presiederà la Messa episcopale votiva in onore di S. Pietro, nella Cattedrale a lui dedicata.



«Oggi nuove, Gesù, grazie ti canto, / poi che ho trovato un tuo regalo nuovo: / ho rinvenuto i martiri / Protasio e Gervasio. / Erano ascose le sacre vittime, / ma non la sacra fonte di grazie: / non può celarsi un sangue / che grida a Dio che è Padre. / Il dono di un raggio celeste / ci rivela le benedette spoglie: / più non moriamo martiri, / ma ritroviamo i martiri».

Così, con l'animo ispirato del poeta e col cuore ardente del santo, Ambrogio eleva il suo inno di lode e di riconoscenza, dopo aver riportato alla luce e risonato alla devozione dei credenti i martiri milanesi vostri patroni. Il fortunato ritrovamento era avvenuto mercoledì 17 giugno del 386; e in quell'occasione c'erano tra gli altri come testimoni anche sant'Agostino, già toccato dalla grazia ma non ancora battezzato, e la sua mamma santa Monica. Due giorni dopo, venerdì 19 giugno, si compie la solenne traslazione delle sacre spoglie in quella basilica (che allora

si era appena finito di edificare), dove sono ancor oggi custodite. E proprio la data del 19 giugno resterà per sempre dedicata alla memoria e alla celebrazione di questi testimoni di Cristo.

Il 19 giugno è perciò anche il vostro giorno, un giorno particolarmente significativo per voi, cari fedeli di Pieve di Budrio, che dall'antichissima tradizione dei vostri padri avete imparato a venerare questi santi come vostri speciali patroni.

Quell'anno 386 era stato molto difficile per il vescovo Ambrogio. L'imperatrice Giustina non gli aveva risparmiato gli atti di ostilità. La guerra era arrivata al suo culmine due mesi prima, quando la corte aveva tentato di impadronirsi della cattedrale nuova di Milano per assegnarla agli ariani.

Il popolo però non aveva lasciato solo il suo vescovo: era accorso ad asseragliarsi nel tempio, occupandolo senza interruzioni, giorno e notte - a partire dal 29 marzo, che era la domenica delle Palme - mentre fuori i soldati lo cingevano d'assedio. Di

fronte alla risolutezza dei milanesi, Giustina dovette rassegnarsi alla sconfitta; e la sera del giovedì santo (2 aprile) ritirò la guarnigione.

Naturalmente non si estinse, anzi si fece più furibonda la collera imperiale; e non era infondato il timore che Ambrogio potesse venire arrestato o anche ucciso. Tanto che da molti si pensava anche all'opportunità di dargli una scorta armata.

In quel contesto, la provvidenziale scoperta dei martiri è stata percepita come un segno mandato dal cielo a rasserenare le ansietà e a disperdere ogni paura. Ben si comprendono allora l'entusiasmo e la fede che si sentono vibrare nel discorso pronunciato dal vescovo subito dopo il prezioso rinvenimento.

«Ti ringrazio, Signore Gesù, - così Ambrogio parlò alla folla che si era radunata - perché hai suscitato per noi gli spiriti così potenti di questi santi martiri, in un momento in cui la tua Chiesa aveva il bisogno di più efficace protezione. «Sappiano tutti quali guerrieri

GIACOMO BIFFI *

io cerco per mia difesa: quelli che siano in grado di proteggermi senza attaccare nessuno. Così li ho ottenuti per te, popolo santo: che giovino a tutti e non rechino danno ad alcuno. Non altri difensori io desidero; sono queste le mie milizie: non soldati del mondo, ma soldati di Cristo. Nessuno se ne preoccupi o se ne risenta: la loro protezione è al tempo stesso potente e sicura. «Io voglio anzi che essi tutelino persino coloro che me li invidiano. Vengano dunque e vedano quali sono le mie guardie del corpo: da armi come queste non rifiuto di essere circondato» (Ep. 77, 10).

La stessa fede e lo stesso entusiasmo del grande pastore della Chiesa milanese sono arrivate anche a voi, e costituiscono la vostra spirituale ricchezza. Essa vi è stata consegnata sedici secoli fa dal vescovo Felice, immediato predecessore di san Petronio, che per più di trent'anni ha governato la dio-

cesi bolognese, dopo essere stato diacono e discepolo carissimo di sant'Ambrogio.

Egli, portando qui il culto e l'amore per gli antichi martiri della sua città, fece di questa località una «pieve», cioè un centro di irradiazione della vita cristiana in queste terre. E voi siete chiamati a custodire questa eredità insigne, ad avvalorarla, a trasmetterla intatta e rinvigorita alle generazioni che verranno.

I testimoni della fede costituiscono per noi un insegnamento perenne. In particolare dai nostri santi patroni dobbiamo raccogliere una lezione di coraggio.

Il martirio cristiano è stato in ogni tempo una sfida alla prepotenza, che nella vicenda umana si può dire che non manca mai di imperversare. Anche oggi capita di vedere che l'intimidazione vuole sostituirsi alla ricerca della giustizia, e la ripetizione assordante di frasi minacciose tenta di soffocare la libera proclamazione della verità.

I mezzi di comunicazione talvolta arrivano a vere manipola-

zioni dell'anima, filtrando ideologicamente gli avvenimenti e imponendo interpretazioni unilaterali e arbitrarie. Spesso si cerca di prevalere sui cristiani e sulle idee proprie del cristianesimo non attraverso al confronto onesto delle persuasioni, ma con le intimidazioni, le insinuazioni calunniose, le oppressioni culturali.

Come si vede, anche noi - come i discepoli di Gesù che hanno dovuto affrontare le persecuzioni aperte e sanguinose - abbiamo bisogno di coraggio: il coraggio di chi non vuole imporre a nessuno con la violenza la propria fede, ma non tollera neppure che la voce del Vangelo sia soffocata, che la croce debba venir nascosta, che le tradizioni dei nostri padri e le nostre tipiche consuetudini subiscano censure o livellamenti.

Abbiamo bisogno del coraggio dei martiri: il coraggio di dire di sì al Signore Gesù e al suo messaggio di verità, il coraggio di dire di no a chi pretende di sopraffarci; magari anche il coraggio di essere diversi, di essere in po-

chi, di essere noi stessi. In una parola, il coraggio di essere fedeli al nostro battesimo.

Certo nessuno nasce eroe: siamo tutti fragili, deboli, tendenzialmente insicuri. Ma anche i martiri non avevano un'umanità differente dalla nostra. Però essi sapevano attingere la loro forza dalla vivacità della loro fede; una fede che essi alimentavano e irrobustivano nell'assiduità del rapporto personale con Cristo: cioè nella preghiera, nell'eucaristia, nella pienezza della vita ecclesiale.

I santi martiri Gervasio e Protasio con la loro intercessione ci ottengano un po' della loro fede intrapresa e della loro generosità di donazione.

Ad essi affidiamo altresì l'avvenire cristiano della Pieve di Budrio, il lavoro, la prosperità e la concordia dei suoi cittadini, una speciale protezione sui ragazzi, sui giovani, sui sofferenti, su quanti hanno particolare bisogno di un supplemento di serenità e di speranza.

* Arcivescovo di Bologna

Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento di monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor, all'incontro annuale del Consiglio scientifico.

Con l'Istituto «Veritatis Splendor» la Chiesa di Bologna ha dato l'avvio a un organismo, cioè a un «polo culturale» capace di respirare «a due polmoni»: da un lato la fede, dall'altro la ragione. In tale contesto, è maturata nel cardinale Biffi la persuasione che una forte, originale, attiva presenza cristiana nei vari ambiti della cultura del nostro tempo sia stata vagheggiata e fattivamente avviata dalla lungimiranza e dalla passione apostolica del cardinale Lercaro.

Pertanto - ha scritto l'Arcivescovo - «è parso a me doveroso riprendere il cammino del mio grande predecessore, avvalorando quanto da lui era già stato realizzato, completando il suo disegno secondo le ulteriori opportunità offerteci dalle odierne circostanze e tutto ricomponendo entro la realtà della nostra Chiesa».

Le prossime celebrazioni per il 25° della morte del cardinale Lercaro saranno una ulteriore occasione per rinvigorire questo proposito e precisare sempre meglio le modalità concrete della vita dell'Istituto, in ordine al raggiungimento dei suoi fini primari: l'educazione, la formazione, la promozione culturale e la ricerca scientifica.

VERITATIS SPENDOR Gli interventi del Cardinale e di monsignor Ernesto Vecchi all'incontro annuale del Consiglio scientifico

Fede e ragione, i «polmoni» dell'istituto

Nel rapporto con la società chiarezza, determinazione e sincerità

Venerdì si è svolto a Villa S. Giacomo (una trentina i partecipanti) l'incontro annuale del Consiglio scientifico del Veritatis Splendor (nella foto, un momento). All'intervento di monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato direttivo dell'Istituto, è seguito un saluto del cardinale Biffi. L'Arcivescovo ha innanzitutto suggerito di cogliere positivamente la situazione obiettivamente difficile del momento attuale, dovuta ai lavori di ristrutturazione dello stabile in via Riva di Reno e alla conseguente diaspora in altre sedi. Ciò infatti porta in primo piano Villa S. Giacomo, da sempre pensata, del resto, come l'altro «polmone» dell'Istituto, in un progetto unitario. E Villa S. Giacomo significa il cardinale Giacomo Lercaro, la riconsiderazione attenta del suo insegnamento e delle sue intuizioni. L'Arcivescovo ha così espresso il legame con l'eredità lercariana: «Il Veritatis Splendor trova nel magistero del cardinale Lercaro tre aspetti statutari della sua vita. In primo luogo l'elaborazione di una cultura cattolica, che mi sembra sempre più urgente. Leggendo i giornali, ho l'impressione che il cattolicesimo sia diventato un grande arsenale da cui ciascuno prende quello che gli pare, al servizio di quello che sta dicendo lui. Mai come in questi giorni, in questi mesi, in questi anni si sente citata la terminologia cattolica, gli esempi storici cattolici (il che è la controprova che, almeno in Italia, è difficile pensare qualche cosa di culturale senza

rifarsi alla matrice effettiva della nostra cultura), però ho visto anche che tutto questo diventa semplicemente un arsenale da saccheggiare e non una proposta organica di esistenza e di vita. Questo è un aspetto su cui l'Istituto Veritatis Splendor dovrà seriamente riflettere per proseguire il suo lavoro con delle proposte precise».

Il secondo elemento che risale al magistero del cardinale Lercaro è la formazione delle nuove generazioni. «Se all'epoca del cardinale Lercaro questa era una necessità, adesso la necessità è molto accresciuta. Abbiamo dei giovani ammirevoli, molto generosi, ma che non «stringono» mai su qualcosa di definitivo, di decisivo per la loro vita. Sono stati formati in una cultura che ha privilegiato l'apertura a tutto e questo, alla fine, ha reso difficile una formazione vera e solida. Anche su questo punto credo che il nostro Istituto dovrà riflettere molto».

La nuova sistemazione della raccolta Lercaro, ha concluso il Cardinale, implicherà un'altra caratteristica dell'azione dell'Istituto. «Riflettendo sul rapporto tra l'attività umana e la fede, nell'attività umana non considererò soltanto la verità teorica, o la giustizia, o la morale, ma anche la bellezza... Questo per dire che la raccolta Lercaro, in Via Riva di Reno, deve essere vista come un fatto provvidenziale perché anche il tema della bellezza entri nella riflessione dell'Istituto».

Angela Maria Lenzi



Il cardinale Biffi ha recentemente istituito un apposito Comitato con il compito di proporre iniziative che, a partire dal 18 ottobre prossimo - data della morte - diano adeguato risalto all'opera del Cardinale e ne mettano ancor più in risalto la figura.

Ma proprio l'intento di rivisitazione dello spessore culturale della «carità pastorale» di questo grande

Arcivescovo, ripropone alla nostra attenzione l'esigenza di tenere ben presenti i criteri orientativi che stanno alla base dell'attività dell'Istituto «Veritatis Splendor».

L'Istituto, infatti, si propone di dare una risposta alle interpellanze e ai problemi emergenti oggi in vari campi, avvalendosi dell'eredità del pensiero classico e della luce della Rive-

lazione cristiana come è custodita e offerta dalla Chiesa cattolica. In questa prospettiva, privilegia alcune «attenzioni» fondamentali: l'ambito filosofico-umanistico, sempre più emarginato; quello bioetico, sempre più aggredito; quello economico-sociale, sempre più complesso, dialettico e, perciò, ad alto tasso di conflittualità. In tale contesto, l'Istituto ribadisce la sua vo-

cazione ad essere, nella società, un luogo di elaborazione del pensiero cattolico nei vari ambiti del sapere, per illuminarli e lievitarli con la sapienza evangelica.

Oggi vi sono persone o gruppi o movimenti di opinione che, pur dichiarandosi di ispirazione cristiana, coltivano un concetto di società civile che spesso mortifica non solo la fede, ma anche la ragione.

Quando, per esempio, si esaltano come diritti civili le esplicite trasgressioni della legge morale di chi, per di più, vuole fare della propria debolezza il criterio della verità sul bene, allora si compromette la moralità dell'intera società, perché in tal modo si insegna a dubitare dell'oggettività della legge morale in generale e a rifiutare l'assolutezza dei divieti morali circa deter-

minati atti umani e si finisce con il confondere tutti i giudizi di valore.

Ciò avviene anche quando uomini ritenuti espressione storica e qualificata del cattolicesimo italiano definiscono «chiusi nel ghetto» quanti, in nome della fede e della ragione persistono nel difendere la vita in ogni sua fase, la famiglia fondata sul matrimonio e il diritto di scelta dei ge-

nitori in una scuola libera.

In tal modo si vuole costruire una società civile dai valori condivisi, escludendo i valori che disturbano perché non facilmente esigibili nella dinamica di una democrazia «bloccata», come quella italiana, da un persistente laicismo, impermeabile non solo alle istanze della fede, ma anche e soprattutto a quelle della ragione.

L'Istituto «Veritatis Splendor», dunque, si sforza di recuperare la «parresia della fede», cioè la chiarezza e la determinazione nel rivolgersi alla società, senza ricorrere a sottintesi né sotterfugi, per lasciare spazio alla sincerità e alla schiettezza. E mediante questa sincerità che viene salvaguardata la genuinità del rapporto tra le persone.

Ciò nonostante, l'Istituto non deve perdere nulla di quanto appartiene all'«audacia della ragione», cioè al coraggio di leggere il libro dell'uomo e della natura seguendo la giusta autonomia della ricerca scientifica, accettando il rischio delle «cose nuove», nella certezza che esse possono essere coniugate con le ragioni della fede.

In sostanza, il nostro «polo culturale» non persegue fini teocratici, ma nemmeno abdica all'esigenza imprescindibile dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione della fede.

Ma tale compito esigente, proprio perché tale, non può avvenire senza l'inculturazione dell'Eucaristia, cioè di Cristo presente tra noi, oggi e sempre.



GIARDINI MARGHERITA Venerdì una giornata di incontro e di gioia per tutte le parrocchie. Alle 10 la messa del cardinale Giacomo Biffi

L'Estate Ragazzi fa... «festainsieme»

Reportage a Zola, Casteldebole, Pilastro, S. Vincenzo de' Paoli e S. Domenico Savio

FESTAINSIEME 2001

Programma
dalle ore 8.00 alle ore 9.45
arrivo e accoglienza

ore 10.00
Santa Messa
(presiede il Card. Giacomo Biffi)

ore 11.30
grande gioco
"Liberi Tutti!"
e "Spazio Animazione"

ore 13.00
pranzo al sacco

ore 14.30
ripresa del gioco
e dell'animazione

ore 16.00
Grande Festa Finale

ore 17.00
arrivederci al 2002!

una giornata
di incontro e di gioia
per tutte le parrocchie
di Estate Ragazzi

Venerdì 29 giugno 2001
Giardini Margherita,
Bologna

Ad ogni parrocchia è chiesto un lavoro
per contribuire alla realizzazione della pastorale.

Venerdì si svolgerà ai Giardini Margherita di Bologna «Festainsieme» 2001, una giornata di incontro e di gioia per tutte le parrocchie di «Estate Ragazzi». Questo il programma: dalle 8 alle 9.45 arrivo e accoglienza; alle 10 la messa presieduta dal cardinale Giacomo Biffi; alle 11.30 grande gioco «Liberi tutti» e «Spazio animazione»; alle 13 pranzo al sacco; alle 14.30 ripresa del gioco e dell'animazione; alle 16 grande festa finale (interverrà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi); alle 17 arriverci al 2002.



A sinistra il manifesto di Festainsieme. In senso orario, dall'alto, immagini dell'Estate Ragazzi nelle parrocchie di Zola Predosa, S. Caterina da Bologna al Pilastro, S. Vincenzo de' Paoli-S. Domenico Savio e, in basso a centro pagina, di S. Giovanni Battista e Gemma Galgani



C'è un sole battente alle 14.30 nel campo giochi della parrocchia di Zola Predosa. Nel campo da calcio i ragazzini corrono da un lato all'altro, mentre nel campo da pallavolo monsignor Gino Strazzari, il parroco, armato di cappellino e buona volontà, si aggira alle squadre improvvisate per fare qualche palleggio. Alle 15 si inizia: animatori e educatori chiedono a rapporto tutti i bambini, nella «mitica sala del Gg» (gruppo giovanissimi cattolici). Li i quasi duecento iscritti all'Estate Ragazzi delle parrocchie di Zola Predosa, Gesso e Ponte Ronca, vengono suddivisi dagli oltre

Tra le novità di Estate Ragazzi c'è un grande concorso I partecipanti dovranno consegnare alla segreteria di Festainsieme un articolo sulla propria attività

Strazzari - è aiutare le famiglie nel loro impegno educativo, insegnando ai ragazzi a usare bene il tempo estivo. Non proponiamo quindi una struttura di "parcheggio", ma un vero e proprio luogo educativo, dove facciamo stare insieme i bambini con un progetto preciso, finalizzato alla loro crescita umana e cristiana. A Zola l'esperienza di Estate Ragazzi prosegue da vari anni, e nel tempo sono intervenuti alcuni cambiamenti. Il primo riguarda il numero degli iscritti, sempre in aumento: «questo - prosegue il parroco - grazie anche ad un progressivo riconos-

mento da parte delle strutture pubbliche, che ha fatto sì che non ci siano sovrapposizioni di date: quando c'è Estate Ragazzi a Zola non ci sono altre iniziative». Monsignor Strazzari nota anche l'accentuazione dell'aspetto diocesano: «dall'anno scorso - racconta - partecipiamo a Festainsieme ai Giardini Margherita; questo è positivo perché Estate Ragazzi è un cammino che facciamo insieme a tutta la Chiesa di Bologna, ed è giusto che i ragazzi ne prendano coscienza».

Elena, 21 anni, è alla sua settima Estate Ragazzi. «Ho accettato di iniziare a fare l'animatrice - racconta - perché mi divertivo. Poi col tempo si è aggiunta la consapevolezza di poter donare io stessa tanto, in particolare la voglia di crescere insieme ai bambini all'interno della Chiesa. È proprio questo il tesoro più grande che ho da dare». Le fa quasi da eco Valeria, 17 anni: «anche se sono io l'educatrice la realtà è che ricevo più di quanto non dia - dice - Ogni giorno imparo dai più piccoli, dal loro modo di por-

si senza maschere e falsità. Dal canto mio desidero comunicare me stessa, cambiata e maturata nella fede». Elena, 15 anni, sottolinea la gioia di dare il suo tempo «per costruire qualcosa di bello», e la bella occasione che è Estate Ragazzi «per stare insieme e risolvere positivamente anche le eventuali situazioni di conflitto». I bambini, dal canto loro, sono contenti soprattutto per la possibilità di allacciare e coltivare amicizie: «qui mi diverto più che in altri ritrovi estivi - dice Luca, 12 anni - perché si frequentano le persone che già conosco durante l'an-

no nel catechismo, e con loro si può continuare un'amicizia in parrocchia»; «mi sono iscritta perché me lo hanno consigliato i miei amici - sono le parole di Giulia, 13 anni - e sono contenta perché gli educatori sono simpatici»; «visto che a casa non si sa mai cosa fare - dice infine Francesca, 11 anni - questo è un bellissimo modo per trascorrere il tempo».

Sono le 14.30. Nella sala degli incontri della parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro ha inizio uno dei pomeriggi delle tre settimane di Estate Ragazzi. Lo spazio non è dei più generosi, ma al ritmo della musica dell'«Inno» i bambini spontaneamente si alzano in piedi e cantano ballando e saltando, insieme agli educatori e agli animatori. A guidare il canto ci sono educatori, animatori e aiuto animatori, dai tredici ai trent'anni; alcuni di loro hanno chiesto le ferie per essere presenti, come Luana, 18 anni, che ha partecipato solo alla prima settimana perché il direttore di lavoro non le permetteva di stare a casa per un periodo più lungo. «Vengo a Estate Ragazzi da quando ero bambina - afferma - poi ho seguito le orme dei più grandi e sono rimasta. Il mio desiderio è di riuscire a fare vivere ai bambini una bella esperienza, perché possano rimanere anche loro nella parrocchia». Enzo, 28 anni, è un «veterano»: fa Estate Ragazzi dall'89; ora lavora, ma il tempo che riesce a ritagliare dal lavoro lo dona per dare una mano in parrocchia. Cristina, invece ha 17 anni, per lei l'impegno estivo ha rappresentato, ed è tuttora una occasione per «maturare nel modo di rapportarsi agli altri, grandi e piccoli».

La giornata di Estate Ragazzi al Pilastro inizia alle 9, con la rappresentazione della storia di Mosè, poi ci si divide in quattro squadre per un lavoro di gruppo sul tema della scenetta. «Dapprima gli educatori guidano i ragazzi a cogliere la parola chiave del giorno - spiega il cappellano don Michele Veronesi - poi a ciascuno è chiesto di relazionarla alla propria esperienza producendo un pensiero. In

MICHELA CONFICCONI

questo modo cerchiamo di creare una maggiore incidenza nella vita dei ragazzi, dei contenuti che desideriamo trasmettere». A questo lavoro segue un momento di condivisione comune; il tutto si conclude con la preghiera, prima del grande gioco. Nel pomeriggio si riprende alle 14.30 con le attività e i tornei sportivi, per finire con la preghiera. Una volta a settimana si organizza una gita e una mattina si va in piscina. «I ragazzi - afferma don Veronesi - quest'anno sono circa un centinaio, quaranta in più rispetto allo scorso anno.



Si tratta di un momento privilegiato quindi, per fare familiarizzare i più giovani con l'ambiente umano e materiale della parrocchia e comunicare loro alcuni valori umani fondamentali, come il rispetto, l'accoglienza, il sacrificio, la condivisione. A questo si coniuga l'annuncio di alcune verità cristiane, attraverso la preghiera e i lavori di gruppo.

Anche per gli animatori Estate Ragazzi è un momento estremamente educativo - prosegue il cappellano - perché crescono in generosità, ponendo il proprio tempo a servizio degli altri. Agli ani-

matori è chiesto anche di crescere in una «sapienza educativa»: se desiderano trasmettere dei contenuti ai più piccoli, devono anzitutto chiarirli a loro stessi. Ecco perché prima di iniziare ho incontrato singolarmente ogni animatore ed educatore, per domandare a ciascuno cosa si aspettava da questo impegno, e per ricordare loro lo scopo ultimo della nostra presenza».

In piccolo, ma con stile. Per l'Estate Ragazzi dei Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebole è proprio il caso di dirlo: u-

periori ai più grandi, laureandi e lavoratori. Il ritrovo in parrocchia è solo il pomeriggio, perché gli animatori, coordinati dal cappellano don Lorenzo Galiani, riservano la mattina alla preparazione del gioco, della recita e delle attività manuali. Alle 16.30 c'è il momento quotidiano della recita, nel quale si coinvolge anche don Lorenzo, nella parte di Mosè, prima del grande gioco e della preghiera conclusiva, imperniata sul tema del giorno.

L'animazione estiva a Casteldebole ha una tradizione di lunga data: prende il via nel 1956, con l'arrivo del sacerdote, tuttora parroco, don Evaristo Stefanelli. «Allora portavamo ogni giorno i ragazzi, da giugno a luglio, all'eremo di Tizzano - spiega don Stefanelli - Poi, rispondendo all'invito del Cardinale, abbiamo iniziato Estate Ragazzi: due settimane a giugno e una a settembre, come momento forte di lancio del nuovo anno pastorale». «La nostra parrocchia ha una impostazione oratoriana - prosegue don Stefanelli - e sono convinto dell'attualità del metodo di don Bosco. L'animazione in parrocchia per i giovani è infatti importante per avvicinarli alla Chiesa, e condurli al Signore e alla vita sacramentale. L'estate in questo senso è un momento privilegiato perché i ragazzi sono liberi dagli impegni scolastici, e cercano dei luoghi di ritrovo. E per questo che teniamo sempre i cortili aperti, e facciamo in modo che in parrocchia si possa trovare sempre un animatore; nessuno deve dire: "non so dove andare"». Tutti partecipano perché «è più bello che rimanere a casa». «È un modo diverso per trascorrere le giornate, vivendo insieme - dice Lucia, 14 anni - È certo più sano che stare a casa davanti alla Tv alla Play station». Michele, 13 anni, fratello di Lucia, è attratto dal clima di amicizia e «dall'impegno degli animatori che ci educano a stare insieme». Giovanna, animatrice di 17 anni, dice: «è divertente venire a Estate Ragazzi, e mi piace il fatto di mettermi al servizio di altre persone».

Seguendo una ormai tradizionale collaborazione che accomuna la pastorale giovanile tra le parrocchie di S. Domenico Savio e S. Vincenzo de' Paoli, anche quest'anno è proposta una sola Estate Ragazzi, a «quattro mani», per entrambe le realtà. Ma l'intenzione è di allargarsi ancora, abbracciando anche altre parrocchie della zona S. Donato - Massarenti. «Abbiamo iniziato una collaborazione anche con le parrocchie di S. Antonio di Savena e S. Egidio - spiega don Cesare Caramalli, cappellano a S. Vincenzo de' Paoli - e con esse ci troveremo per trascorrere una giornata insieme. Questo perché ci sem-

bra importante comunicare un "ampio respiro" ai ragazzi, dando loro occasione di incontrare altri coetanei coinvolti nello stesso cammino». Per animatori, bambini e fanciulli, Estate Ragazzi inizia tutti i giorni alle 8.15, con l'arrivo nelle due parrocchie, e il trasferimento a S. Vincenzo, dove si apre con un momento di canto e bans. Segue la recita, e ad essa la preghiera, prima

del grande gioco ai giardini Magazzari; il pranzo, coordinato da alcuni adulti della parrocchia, si svolge a S. Vincenzo, dove si realizzano anche le attività manuali, mentre i tornei sportivi sono riservati agli spazi della parrocchia di S. Domenico Savio. Al programma «normale», si sostituisce, una volta a settimana, una gita.

«Dal punto di vista educativo - prosegue don Cesare - il nostro obiettivo è formare ad una maggiore maturità cristiana ma anche "umana". Ci ritroviamo così a insegnare cose elementari e indispensabili per una vita di relazio-

ne serena: stare al gioco, essere corretti, chiedere scusa per i torti fatti, accogliere tutti. In diversi c'è proprio una difficoltà nei rapporti: arrivano con i giochi elettronici preferendoli alla compagnia degli altri. In questo compito, non certo facile, essenzialmente sono gli animatori, coi quali abbiamo fatto un lavoro prima dell'inizio delle attività, cercando di comunicare uno "stile" di presenza». Chiara, 18 anni, di S. Domenico Savio, è tra i giovani più impegnati. «Mi piace stare con i bambini - dice - e mi piace il fatto di starci nell'ambiente parrocchiale, dove è chiaro che il centro di tutto è Gesù. Quello che mi ha fatto im-

pegnare, infatti, non è tanto fare divertire i bambini, ma stare insieme a loro nel modo nuovo portato da Gesù, che è il più umano e vero».

Chiara, 17 anni, è di S. Vincenzo de' Paoli; fa Estate Ragazzi da quando era piccola. «Ora» racconta «desidero comunicare quello che a mia volta ho ricevuto: la gioia di stare insieme accogliendo tutti». Daniele è più giovane, ha 15 anni; per lui si tratta del secondo anno come animatore: «lo scorso anno è stato difficile indossare per la prima volta le vesti di animatore - afferma - Ora però mi ritrovo maturato, e sto imparando che la cosa più importante non è tanto che le cose vadano bene, ma riuscire a comunicare un modo nuovo di stare insieme». «La cosa più bella che ho sperimentato sono le amicizie, con i coetanei e con gli animatori - conclude Andrea, 13 anni -». A lui si aggiungono Sara e Giacomo, di 7 e 8 anni, che sottolineano anche i giochi divertenti e le belle attività del pomeriggio.

I testi migliori, non superiori alle 30 righe, saranno pubblicati domenica 8 luglio sul settimanale diocesano «Bologna Sette»

DIOCESI Domenica la celebrazione, che avrà il suo culmine nella Messa presieduta alle 20.30 dal vescovo ausiliare monsignor Stagni

Galeazza in festa per il Beato Baccilieri

Le Serve di Maria ricordano alcuni importanti anniversari di professione religiosa

Per le suore Serve di Maria di Galeazza la festa del loro fondatore, il Beato don Ferdinando Maria Baccilieri, che si celebra domenica, è sempre un momento centrale dell'anno: momento di festa, ma anche di riflessione sull'attività della congregazione nel corso dell'anno appena trascorso. Suor Norberta, la superiora, è stata molti mesi fuori dall'Italia, in visita alle comunità della congregazione in Germania, Sud America, Corea: «quest'anno non abbiamo aperto nessuna nuova comunità, ma la vita di tutte è proceduta con grande intensità - spiega - grazie anche all'impulso dato dalla beatificazione del nostro fondatore. E a fine luglio avremo un Capitolo generale molto importante: in esso verificheremo l'attività degli ultimi tre anni, e soprattutto come viene sentita e vissuta la spiritualità di don Baccilieri nelle varie parti del mondo dove la congregazione è presente». Anche a Galeazza l'attività è proseguita intensa: «soprattutto, continuiamo ad avere numerosi pellegrinaggi, da diverse parti d'Italia - spiega suor Caterina, superiora della comunità - Sono molte infatti le persone che vengono a pregare nei luoghi dove è vissuto il Beato Baccilieri: una di noi si occupa dell'accoglienza dei pellegrini, men-

Domenica prossima la parrocchia di S. Maria di Galeazza e le suore Serve di Maria di Galeazza celebrano la festa del Beato don Ferdinando Maria Baccilieri.

Il programma delle celebrazioni avrà inizio sabato, con la Messa nella chiesa parrocchiale alle 17; alle 20.30 si svolgerà una rassegna di musiche religiose classiche e popolari a cura della Corale «Sicut cervus» della parrocchia di Penzale.

Domenica, giorno della festa, alle 9 celebrazione delle Lodi; alle 10.30 Messa presieduta da padre Alessandros Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata, con amministrazione della Cresima ad alcuni fanciulli e celebrazione del cinquantesimo, sessantesimo e settantesimo di vita religiosa di alcune suore Serve di Maria di Galeazza. Alle 20.30 il momento culminante, con la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. I sacerdoti che desiderano concelebrazione portino la stola e il camice del 23° Congresso Eucaristico Nazionale. Al termine, festa insieme.

tre un'altra suora si incarica di guidare coloro che desiderano visitare il museo dedicato al Beato». Un'attività molto intensa è stata poi quella del Centro di spiritualità «Ferdinando Maria Baccilieri», gestito dalle suore e che da 14 anni costituisce un importante punto di riferimento per tutta la zona, e anche per alcune parrocchie delle diocesi confinanti di Modena e Ferrara. «Quest'anno abbiamo ampliato ulteriormente il nostro "campo d'azione" - spiega la responsabile suor Loretta - abbiamo infatti avuto due novità: due fine settimana ri-

servati alle donne, di approfondimento biblico e umano e di confronto sul significato dell'essere donna cristiana; e una serie di appuntamenti per gli adolescenti: incontri di spiritualità la domenica e quattro pomeriggi dedicati al tema dell'identità personale». La nuova attività si è affiancata a quella consueta: «svolgiamo incontri per i giovani - spiega sempre suor Loretta - quest'anno cinque, di due giorni ciascuno, sul tema generale "Le domande di Dio al-



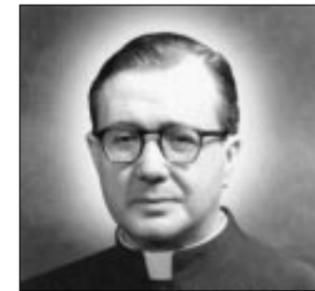
CHIARA UNGUENDOLI

l'uomo»; e attività per le parrocchie del vicariato, soprattutto momenti di formazione per i catechisti e incontri per i ragazzi delle elementari e delle medie. Il Centro poi è sempre a disposizione per i gruppi che vi vengono a svolgere ritiri spirituali». Tante iniziative, dunque, sempre di più, «perché ci rendiamo conto - dice suor Loretta - che c'è una grandissima richiesta di spiritualità, e anche di supporto umano, specialmente per i più giovani». Per questo, il proposito per il fu-

turo è di «crescere» ancora: «specialmente - conclude la religiosa - di lavorare ancor di più per e con le parrocchie, offrendo anche esercizi spirituali e ritiri per i giovani». Suor Caterina, la superiora, è anche una delle religiose che domenica ricorderanno un importante anniversario di professione religiosa: nel suo caso, il cinquantesimo. «Siamo in tre quest'anno a celebrare questo anniversario - spiega - mentre altre quattro consorelle hanno raggiunto i sessant'anni e una addirittura i settanta di professione religiosa. Domenica quindi sarà

un momento di grande gioia anche per questo motivo: è la prima volta che ricordiamo questi anniversari in coincidenza con la festa del nostro fondatore, e d'ora in poi penso che lo faremo sempre in questa occasione». «Per quanto mi riguarda - prosegue suor Caterina - il mio principale sentimento, in questa occasione, è la gratitudine al Signore, perché certo non immaginavo di arrivare a celebrare questo anniversario. Gli sono grata quindi per tutti questi anni di vita religiosa e per le tante cose belle che in essi mi ha donato». Tante cose, tanti momenti belli: suor Caterina ricorda fra gli altri «le professioni religiose delle consorelle più giovani, i Capitoli, le visite che ho compiuto alle consorelle di altri Paesi. E poi, un momento del tutto speciale è stato naturalmente quello della beatificazione di don Ferdinando: un'immensa gioia per tutta la congregazione». Congregazione che, sempre secondo suor Caterina, ha conosciuto in questo mezzo secolo una forte e molto positiva evoluzione: «non solo siamo aumentate di numero - dice infatti - ma abbiamo avuto la possibilità di approfondire il nostro carisma e la spiritualità del nostro fondatore: e quindi di viverlo meglio, con più consapevolezza e fedeltà».

TACCUINO



Il Beato
Josemaria
Escrivà
De
Balaguer,
fondatore
dell'Opus
Dei

Messa per il Beato Escrivà

Martedì, ventiseiesimo anniversario della morte di monsignor Josemaria Escrivà De Balaguer e giorno nel quale la Chiesa lo celebra come Beato il vescovo ausiliare monsignor Stagni celebrerà una Messa alle 18.30 nella cattedrale di S. Pietro. Dalle 17.30 saranno disponibili sacerdoti per le confessioni. Monsignor Escrivà (1902 - 1975), fondatore dell'Opus Dei, è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 17 maggio 1992. Fu artefice di una rivoluzione totale: dalla felicità intesa come puro raggiungimento del piacere alla gioia che nasce «dalla fedeltà alla fede, alla purezza e al cammino che il Signore ci ha tracciato». Il 2 ottobre 1928 Escrivà «vide» esattamente la sua missione: aprire per i fedeli di tutte le condizioni sociali un solido cammino di santificazione in mezzo al mondo attraverso l'esercizio del lavoro professionale e l'adempimento dei doveri quotidiani, senza cambiare di stato e facendo tutto per amore a Dio. In un'epoca in cui si cerca di esiliare Dio dal mondo, il beato Escrivà ricordava che le attività terrene recano in sé la traccia della Grazia in cancellabile. «Santificare il lavoro e santificarsi nel lavoro»: non sono solo parole, ma diventano orme da seguire in un cammino di santità accessibile a tutti. E il «sorriso quotidiano» si è rivelato provvidenzialmente attuale nella situazione spirituale della nostra epoca, divisa dal dilemma esistenziale tra schiavitù e filiazione divina, dove nessuno può scegliere per noi: è questo il grado supremo della libertà dei figli di Dio. Unire il lavoro professionale alla lotta ascetica e alla meditazione; e trasformare questo lavoro in strumento di santificazione personale e di apostolato: non è questo un ideale nobile e grande per il quale vale la pena di dare la vita?

Un libro di padre Trento

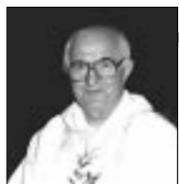
«Ho creduto nel tuo amore. Come riconoscere e accogliere l'Amore di Dio» è il titolo di un volume pubblicato recentemente dal Gruppo Scout «Pescara XII - Cavalieri di S. Giorgio» e presentato ieri a Bologna. Si tratta di una raccolta di meditazioni di padre Giulio Trento, un sacerdote gesuita scomparso nel 1996 che fu per cinque anni assistente ecclesiastico e guida spirituale dello stesso Gruppo Scout, che ora gli è intitolato. Anche a Bologna padre Trento ha lasciato un segno profondo: vi soggiornò infatti per 14 anni (dal 1969 al 1983) nella Casa per esercizi spirituali «Villa S. Giuseppe», dove disse molti corsi; fece parte del Consiglio presbiterale della diocesi e fu segretario della Cism; divenne inoltre promotore dell'Apostolato della preghiera, compito che proseguirà fino alla morte nelle sedi alle quali sarà destinato. Il libro nasce quindi, spiegano i curatori, dal desiderio di far conoscere a tutti la predicazione e l'insegnamento di questo gesuita: «un insegnamento atipico - scrivono nell'Introduzione - che non segue schemi precostituiti, fresco e genuino. Un insegnamento nel quale trapela la sua spiritualità, che si può riassumere nell'abbandono totale in Dio, reso forte dalla consacrazione al Sacro Cuore quale segno e simbolo dell'Amore infinito di Dio». Il libro riporta sedici meditazioni di padre Trento, divise in quattro capitoli («Preparazione all'incontro con Gesù», «L'incontro con Gesù», «Il rapporto di amicizia», «Custodire l'amicizia con Dio»); in conclusione, alcune testimonianze sulla figura e l'opera dell'autore.

Nomine all'Usmi regionale

Il 9 giugno ha avuto luogo l'assemblea elettiva regionale dell'Usmi. L'associazione rinnova ogni quinquennio il suo Consiglio di presidenza, eleggendo presidente e vicepresidente; queste, in seguito nominano gli ulteriori membri del Consiglio. In quest'assemblea sono risultate elette presidente madre Maria Albina Franchini delle Suore di Santa Giovanna Antida, residente a Ferrara e vicepresidente madre Lina Orfei delle suore della Sacra Famiglia di Cesena. L'elezione è stato un momento di forte e responsabile partecipazione: le neolette hanno accettato e iniziato con slancio il proprio mandato. Infatti il 14 la nuova presidente e la vice hanno ricostruito l'organigramma del Consiglio di presidenza che risulta così articolato: suor Orsolina Benetti delle Suore di Santa Giovanna Antida consigliera per la Pastorale ordinaria; madre Damiana Bernardi delle Francescane dell'Immacolata di Palagano e madre Gabriella Ferri della Piccola Missione per i sordomuti di Bologna consigliera per la Pastorale d'ambiente; suor Silvia Biglietti delle Figlie di Maria Ausiliatrice consigliera per la Formazione; suor Enrica Martignoni delle Figlie di Maria Ausiliatrice segretaria regionale ed economista. Alle nuove elette vanno i nostri migliori auguri per una collaborazione efficace e un'attività sempre più mirata a soddisfare le esigenze di formazione, spiritualità e comunione delle tante congregazioni in Emilia Romagna. Alla presidente emerita e a tutte le altre consigliere uscenti, in particolare alla segretaria suor Adalgisa Saputelli delle Maestre Pie di Bologna il ringraziamento di tutte le suore della regione e di chi ha collaborato con loro.

Le religiose dell'Usmi regionale

Don Giacinto Benea (nella foto accanto al titolo), attualmente parroco a Dodici Morelli, nel ferrarese, è stato nominato nuovo parroco di S. Maria Maggiore; il suo insediamento ufficiale avverrà probabilmente fra la metà e la fine di settembre.



NUOVI PARROCI

Don Giacinto Benea a S. Maria Maggiore

«La nomina è stata un po' una sorpresa per me - dice don Giacinto - Anni fa infatti pensavo che sarebbe stato possibile un mio trasferimento, ma avendo quasi 69 anni, ritenevo che ormai fosse troppo tardi. Credo comunque che il fatto di andare in una parrocchia di città, vicina al cuore della diocesi, sia per me positivo. Anche se rimane il dispiacere di lasciare una comunità che ho guidato per tanti anni, e che fra l'altro è quella nella quale sono nato». Don Benea infatti è parroco a Dodici Morelli da ben 38 anni. «Sono stato ordinato sacerdote nel 1955 - racconta - e subito mandato come

capellano a Decima di Persiceto, dove sono stato per quattro anni. Poi sono diventato parroco a Tavernola, vicino a Grizzana, dove pure ho trascorso quattro anni: in quel periodo ho completato gli studi acquisendo la Licenza in Teologia, e mi sono dedicato molto alla predicazione, un po' in tutte le parrocchie della zona. Poi nel '63 il trasferimento qui nella mia terra natale, dalla quale non mi sono più mosso». In tutti questi anni, all'azione pastorale don Giacinto ha affiancato

il compito di insegnante di Religione nelle scuole di Cento, «fino al 1995 - dice - quando ho dovuto rinunciare perché dovevo assistere i miei genitori, anziani e ammalati, che sono deceduti poco dopo». Quanto alla pastorale, «quando sono arrivato - ricorda - la prima cosa alla quale mi sono dedicato, per espresso mandato dell'Arcivescovo, è stata la costruzione della chiesa. Un'opera che è riuscita molto bene: la chiesa infatti è molto grande e bella. Poi ho dedicato par-

ticolare attenzione ai fanciulli e agli anziani, e ho portato avanti una pastorale "normale", a partire soprattutto dalla predicazione, che è sempre stata l'attività che ho prediletto». Notevole anche il suo impegno per la gestione del complesso delle opere parrocchiali, «che sono grandi e piuttosto frequentate dai giovani, specialmente l'oratorio e il campo di calcio». «Per fortuna - sottolinea - la gente qui è buona e mi ha sempre voluto bene, e mi ha molto aiutato nella mia ope-

ra». Più recentemente, don Giacinto si è impegnato in un'impresa «difficile, ma urgente»: quella di assistere numerosi extracomunitari giunti in paese, e che vivevano in condizioni molto precarie. «È stato duro, ho avuto anche delle incomprensioni da parte di parrocchiani - dice - ma alla fine sono arrivate le soddisfazioni: molte delle persone che ho assistito infatti si sono ormai sistemate e nessuno ha creato problemi di criminalità o simili». Della nuova parrocchia invece don Benea dice di non conoscere ancora nulla; impossibile quindi per ora fare un piano pastorale: «comincerò con il guardarmi intorno e conoscere bene l'ambiente - dice - poi cercherò di portare avanti tutto quello che di positivo già esiste, e con molta umiltà e prudenza, di vedere se ci sono altre necessità non ancora soddisfatte, alle quali cercherò di rispondere».

A FONDAMENTO DELLA CHIESA La penultima conferenza è stata tenuta da don Oreste Benzi

La carità, segreto della Chiesa

«I più deboli sono i più necessari: questa è la novità»

LUCA TENTORI

È stata la volta di don Oreste Benzi al ciclo di conferenze «A fondamento della Chiesa», sul ministero petrino, promosso dalla cooperativa Orione 2000 e dall'Opera don Orione. «Dalla filantropia alla carità: il magistero con gli ultimi: questo il titolo della riflessione tenuta dal sacerdote riminese, fondatore delle comunità «Papa Giovanni XXIII» e noto per il suo impegno sociale a tutto campo, nel penultimo dei quattro incontri in programma. Al termine dell'incontro gli abbiamo rivolto alcune domande.

Dal suo punto di vista, cos'è la carità e come si differenzia dalla filantropia?

Vorrei partire dall'immagine biblica che troviamo nel libro di Geremia. Il profeta intravede il futuro popolo di Dio i cui membri sono radunati «dall'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo, al

pieno che si riversa sugli altri. È a partire soprattutto dall'incontro con Cristo nell'Eucaristia, che è la vera agape, che nasce l'amore. **Chi sono i poveri, gli ultimi nel mondo di oggi?** I poveri sono coloro che sono così convinti di non valere nulla che sembrano quasi voler chiedere scusa di esistere. I poveri non sono idee, ma fatti, persone. «Povero è colui che non si vorrebbe», diceva don Primo Mazzolari. «I poveri sono i nostri padroni» sosteneva San Vincenzo De' Paoli. Ogni volta che vengo a Bologna e osservo le antiche mura della vostra città mi sembra di vedere come le braccia di una mamma che, in tempi ormai lontani, tenevano unita la vita e la cultura di un popolo: chi era cacciato fuori dalle mura era privato di ogni identità; primi tra tutti i condannati a morte, maledetti dagli uomini e, a parere dei cittadini, anche da Dio. Eppure Gesù è morto fuori dalle mura della città: il Figlio di Dio ha

scelto di morire come un maledetto tra i maledetti. Anche i lebbrosi erano allontanati; proprio come oggi vengono abbandonati i bambini con l'Aids: se avessimo il coraggio di tenerli in braccio scopriremmo nei loro occhi il volto di Dio. Sono proprio loro, gli ultimi, i ciechi, gli zoppi, i malati, le prostitute, i pubblicani che Gesù guarisce, perdona e invita ad entrare nel luogo Santo per eccellenza dove era loro vietato l'accesso: il Tempio di Gerusalemme. I pastori stavano fuori dal centro abitato, perché considerati impuri, gente nomade, che dava fastidio. E guarda caso Gesù sceglie di nascere in mezzo a loro e di portare per primi a loro la sua Buona Novella! Cristo è venuto a dire a quelli che stanno dentro la città di riprendere quelli che hanno buttato fuori, perché sono uomini, sono parte del popolo, e un popolo non è tale se non riconosce tutti i suoi membri. Le prostitute intorno alle mura oggi non

fanno certo onore a una civiltà che ha depredata altre terre anche delle loro donne, riducendole in schiavitù. **Il Papa parla spesso di una Chiesa che deve essere attenta all'«opzione preferenziale per i poveri». In concreto come si attua questa preoccupazione che deve contraddistinguere il cristiano?** La Chiesa deve crescere non solo nell'assistenza, ma soprattutto nella condivisione di vita degli ultimi. L'assistenza necessita una prestazione, la condivisione richiede l'appartenenza e nell'appartenenza c'è la vera giustizia. **«Anche nel più misero degli uomini brilla l'im-**



Don Oreste Benzi



CARITAS La struttura di via S. Caterina interrompe l'attività l'1 luglio: troppe le emergenze

Mensa, pausa di riflessione

Don Nicolini: «Ritroviamo i modi di un'opera ecclesiale»

Dal prossimo 1 luglio chiuderà la Mensa del Centro di fraternità San Petronio della Caritas diocesana, in via Santa Caterina. In un comunicato, la Caritas diocesana spiega che «la Mensa si trova davanti alla necessità urgente di fare una sosta di riflessione circa il significato profondo della sua origine, il suo modo di collocarsi oggi nell'orizzonte della Chiesa e della città di Bologna e le sue prospettive per il tempo futuro». «La crescente emergenza degli ultimi anni - prosegue il comunicato - ha fatto lievitare in modo abnorme il numero degli ospiti e la loro tipologia. Condizioni di crescente degrado e disagio dovute a infermità mentali non adeguatamente soccorse e accolte, il fenomeno grave della tossicodipendenza e l'ondata impressionante di popolazioni straniere immigrate e fuggitive nel nostro Paese hanno rapidamente raddoppiato gli ospiti della mensa che ora tendono quasi a triplicarsi avvicinandosi spesso alle duecento persone contro le ottanta previste all'inizio. Anche la

tipologia e l'età degli ospiti sono profondamente mutate: a una popolazione caratterizzata per lo più dall'età avanzata e dalla povertà cronica è succeduto un utente in genere molto più giovane e afferrato dalla problematicità di un'emergenza sempre crescente e diversa». «Per questo - conclude la Caritas - si è deciso di attuare una sospensione del servizio della Mensa perché questa possa essere riaperta nelle proporzioni e nei modi che più tipicamente appartengono a un'opera ecclesiale che vuole essere segno della fede cristiana, ma non vuole e non può porsi come risoluzione di un problema sociale e civile. L'intervento dell'istituzione pubblica, che metterà a disposizione circa 7.000 buoni pasto in un trimestre, consentirà alla Mensa di sospendere il suo servizio a partire dal primo luglio. Dopo un tempo di riflessione e di riforma, la Mensa riaprirà secondo proporzioni numeriche e modalità che la riportino alla sua fisionomia di opera ecclesiale a favore dei più piccoli e dei più deboli».



GIOVANNI NICOLINI *

Molte volte il nostro Arcivescovo ci ha ricordato che non è compito della Chiesa risolvere i problemi sociali. Essa manifesta i segni della Fede e dunque in modo privilegiato la Caritas, desidera comunicare il dono di Dio che è Gesù a tutti gli uomini e a tutte le donne della terra, ama manifestare l'attenzione affettuosa del Signore verso i più piccoli tra i suoi figli, è pronta a essere loro difesa e loro voce quando si trovano nell'abbandono e nella disperazione per le ferite o le ingiustizie della loro storia, ma non vuole confondere tutto questo con i progetti e i provve-

dimenti che la società civile deve attuare per loro. Al di là quindi dell'emergenza attuale, una grande città come Bologna è dunque chiamata a prendere atto e a provvedere nei confronti di problemi come quelli che il comunicato stampa rapidamente segnala. Per la nostra Mensa questo diventa occasione per riflettere e per rinnovarsi secondo la finalità che si è proposta al suo sorgere, quella di essere un piccolo segno di fedeltà all'Eucaristia attraverso un atto fraterno verso i più piccoli e i più deboli. Certo è un momento non

facile, soprattutto per chi ogni giorno offre tempo, mani e cuore, e vive con sollecito affetto il suo servizio per i poveri. «Chiudere» fa impressione, fa quasi paura: non si tratta di un aiuto qualsiasi; si tratta del cibo. Peraltro non possiamo pensare di avere semplicemente il compito di dare da mangiare: una Mensa è accoglienza, conoscenza, affetto, consolazione. La porta aperta a tutti non vuol dire l'anonimato di un self-service. La condivisione del pater noster ha nel suo fondo in

stile di affettuosità accogliente che la deve caratterizzare. Intanto speriamo che l'Amministrazione Comunale che si è mostrata attenta e comprensiva verso questo problema trovi le vie più stabili e definitive per offrire un servizio ormai del tutto necessario. I Centri di Ascolto della Caritas sono pronti e in grado di collaborare per l'assegnazione dei buoni pasto che il Comune ha già previsto e che cominceranno a essere erogati tra pochi giorni. L'intera comunità cristiana ha l'opportunità di usare questo tempo per riflettere

* Vicario episcopale per la carità

Parla il presidente regionale Roncarati «Mcl, il primo impegno è la fedeltà alle scelte che ci caratterizzano»

Florio Roncarati (nella foto), bolognese, è il nuovo presidente regionale del Movimento cristiano lavoratori: un'elezione che, dice, «mi ha colto un po' alla sprovvista: non ci pensavo proprio, è stata una sorpresa». Nonostante questo, Roncarati, che milita nell'Mcl dal 1973, quindi dalla sua nascita, ha le idee chiare su quale sia il compito che, anche a livello regionale, spetta a quello che definisce «un movimento sociale ed ecclesiale, che intende rimanere tale». «Il nostro primo dovere - spiega - è restare fedeli alle scelte che l'Mcl ha fatto fin dall'inizio, cioè soprattutto la fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa: essa infatti rimane sempre valida, al di là di tutti i mutamenti che sono avvenuti nella società. Dobbiamo esserle fedeli, anche se questo ci porta, oggi come ieri, ad andare controcorrente».

questa caratteristica fondamentale deve rimanere. Fra l'altro, la fine dell'unità politica dei cattolici, che per un certo verso ha reso le cose più difficili, per l'altro ci ha favorito: noi infatti, non identificandoci in nessuno dei due poli, abbiamo acquisito maggiore libertà, e il nostro ruolo di rappresentanti e punto di riferimento dei lavoratori dipendenti ne è uscito rafforzato. Un altro elemento importante, secondo Roncarati, del ruolo dell'Mcl è l'europeismo: «Siamo stati europeisti quando quasi nessuno lo era - ricorda - e ora dobbiamo continuare a portarci avanti l'idea di un'Europa che non sia solo un'unità economica, ma anche una realtà sociale, fondata su un Parlamento che sia davvero sovrano».

Roncarati ricorda anche il forte radicamento sul territorio dell'Mcl, che è presente ormai in tutte le province della regione tranne Ferrara, sia come movimento che attraverso i propri servizi (patronato, Centro di assistenza fiscale, ente di formazione Cefal, cooperativa edilizia Copalc e altri ancora): «È importante sviluppare tutte le diverse componenti del movimento - sostiene - con una sottile ma non per questo meno accorta e accreditata attività di promozione e senza regole. Come dunque negli anni '70 abbiamo avuto il coraggio di opporci alla cultura marxista dominante, oggi dobbiamo opporci al liberismo "di moda": sempre in nome della dottrina sociale della Chiesa».

Riguardo al rapporto con la politica, Roncarati sostiene che «noi siamo da sempre un movimento prepolitico e presindacale, e anche

La ricorrenza sarà in ottobre Lercaro, nasce un Comitato che curerà le celebrazioni per il 25° della scomparsa



Il cardinale Giacomo Lercaro

Nel prossimo mese di ottobre ricorrerà il 25° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro. Per dare adeguato risalto a questa ricorrenza, nella prospettiva di una più profonda riflessione sulla figura del Presule, il cardinale Giacomo Biffi ha costituito un «Comitato per le celebrazioni commemorative del 25° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro», che sarà presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Gli altri membri sono monsignor Arnaldo Fraccaroli (segretario), l'ingegner Gianluca Bonini, don Santino Corsi, il professor Adriano Guarnieri, monsignor Rino Magnani, monsignor Eugenio Marzadori, i professori Franco Mosconi e Giampaolo Ropa e il dottor Antonio Rubbi. Il Comitato si riunirà per la prima volta giovedì prossimo.

Commissione Catechesi, un cammino comune Ucd Adolescenti, un forum per l'estate

Mercoledì scorso si è riunita la commissione diocesana per la catechesi. La convocazione, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, ha rappresentato un momento prezioso per fare il punto sulle attività dell'Ufficio catechistico diocesano e delle associazioni impegnate nella catechesi come Azione cattolica e Agesci e per intraprendere un cammino comune e organico a sostegno delle comunità parrocchiali, come auspicato anche da monsignor Vecchi nell'intervento conclusivo. La commissione ha lavorato su due punti. Don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ha presentato un rendiconto delle attività dell'anno pastorale 2000/2001 e ha concluso ponendo alcune questioni ricavate dal suo «osservatorio privilegiato». Ne è scaturito un dibattito che ha rafforzato l'intenzione di camminare insieme raccogliendo le proposte formative per i catechisti. Sono poi state presentate le attività dell'Ufficio per il prossimo anno pastorale. Il tempo della Cresima dovrebbe essere di gioia e speranza per i preadolescenti; invece il dopo Cresima è per molti il momento dell'addio o dell'oblio. Molti s'interrogano sui motivi di questa tendenza. L'Ufficio catechistico diocesano ha recepito una riflessione dell'Associazione nazionale San Paolo Italia Sport sul dopo Cresima, avviando un «forum» col contributo di quanti operano con i preadolescenti, per avere un quadro il più possibile completo della situazione della Chiesa bolognese. Per questo vi invitiamo, durante l'estate, a far pervenire (all'indirizzo e-mail ucd@bologna.chiesacattolica.it, oppure per fax allo 051235207) le vostre riflessioni sul mondo della preadolescenza, mettendo in risalto cosa pensano i preadolescenti, cosa cercano, perché abbandonano la pratica religiosa, quali strategie educative adottate... I risultati saranno presentati il 27 settembre alle 20,45 al Seminario arcivescovile.



ritorio dell'Mcl, che è presente ormai in tutte le province della regione tranne Ferrara, sia come movimento che attraverso i propri servizi (patronato, Centro di assistenza fiscale, ente di formazione Cefal, cooperativa edilizia Copalc e altri ancora): «È importante sviluppare tutte le diverse componenti del movimento - sostiene - con una sottile ma non per questo meno accorta e accreditata attività di promozione e senza regole. Come dunque negli anni '70 abbiamo avuto il coraggio di opporci alla cultura marxista dominante, oggi dobbiamo opporci al liberismo "di moda": sempre in nome della dottrina sociale della Chiesa».

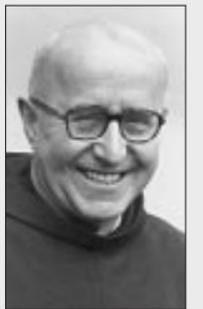
Un ultimo punto a cui Roncarati tiene molto, da bolognese ma non solo, è la valorizzazione della figura del Servo di Dio Giuseppe Fanin: «Deve diventare sempre più - dice - un punto di riferimento fondamentale, una figura guida per tutto il nostro movimento».

Chiara Unguendoli

Pastorale sociale Una Messa in suffragio di don Operti Gli sarà assegnato domani «per la sua attività pastorale» A padre Ernesto Caroli il Nettuno d'oro del Comune

Lunedì scorso si è spento don Mario Operti, dal 1995 al 2000 direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro e provicario generale della diocesi di Torino. La Commissione diocesana per la pastorale sociale intende ricordarlo lunedì 16 luglio con la Messa di trigesima che sarà celebrata da monsignor Tommaso Ghirelli alle 19 nella chiesa della SS. Annunziata a Porta San Mamolo.

Domani alle 11, nella Sala del Consiglio comunale a Palazzo d'Accursio, padre Ernesto Caroli (nella foto) riceverà dal sindaco Giorgio Guazzaloca il Nettuno d'oro «per la sua attività pastorale». «La vita e l'attività pastorale di padre Caroli - si legge nella motivazione del premio - sono strettamente legate alla splendida esperienza dell'Antoniano, di cui è stato l'ideatore e il fondatore. L'Antoniano è da anni un simbolo di Bologna in Italia e nel mondo. La più conosciuta manifestazione canora a livello internazionale che ha come protagonisti i bambini - lo "Zecchino d'oro" - si deve all'intuizione e alla volontà di padre Ernesto. Nell'ottica di un concreto aiuto ai ragazzi svantaggiati, padre Ernesto ha realizzato il "Club insieme", un centro per bambini down e udiosi. Ha inoltre valorizzato la diffusione della musica classica istituendo il Premio Mozart, rassegna internazionale riservata ai bambini e favorendo la nascita dell'Accademia antoniana d'arte drammatica».



FLASH

VISITA PASTORALE
GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a S. Lorenzo in Collina, giovedì a Monte S. Pietro e Montemaggiore e venerdì a Savigno, nelle parrocchie di S. Matteo, S. Biagio, S. Croce, Merlano; monsignor Ernesto Vecchi sarà sabato a Verzano.

AZIONE CATTOLICA - SETTORE GIOVANI
FESTA A S. LORENZO DI BUDRIO

Il settore Giovani dell'Azione cattolica diocesana organizza venerdì nella parrocchia di S. Lorenzo a Budrio la «Festa dei giovani». Alle 20 celebrazione della Messa e alle 20,45 cena insieme e festa.

DECENNALI - S. SEVERINO
MESSA IN UN CORTILE

Giovedì, nella parrocchia di S. Severino, ultima celebrazione eucaristica nei cortili della parrocchia. Questa settimana l'appuntamento è alle 21 in via Morelli 1.

S. PIETRO DI CENTO
«VANGELO E GLOBALIZZAZIONE»

Nell'ambito dei festeggiamenti della 13ª sagra parrocchiale, mercoledì alle 20,30 nella parrocchia di S. Pietro di Cento si terrà un incontro - conversazione con padre Elio Dalla Zuanna, dehoniano, sociologo e direttore di «Settimana», sul tema «Evangelizzazione e globalizzazione».

VICARIATO BUDRIO - CENTO DI BUDRIO
GIORNATA CON AMMALATI E ANZIANI

Oggi il vicariato di Budrio celebra la 22ª Giornata vicariale con l'ammalato e l'anziano a Cento di Budrio, davanti alla Grotta della Madonna. Alle 16 accoglienza e confessioni, alle 17 Messa con Unzione degli infermi presieduta da monsignor Novello Pederzini, Canonico onorario della Metropolitana; quindi festa insieme.

VERZUNO DI CAMUGNANO
FESTA DEL PATRONO

Oggi a Verzano di Camugnano si celebra la festa del patrono S. Giovanni Battista: alle 16 Messa e processione, quindi pesca di beneficenza, cena, ballo e fuochi d'artificio.

PARROCCHIA DI SAVIGNO
FESTA DI S. LUIGI GONZAGA

La parrocchia di Savigno invita oggi tutti i giovani alla festa di San Luigi Gonzaga, patrono della gioventù. Alle 16 ritrovo dei gruppi parrocchiali nel salone sotto chiesa per cantare insieme e preparare la Messa e la processione; alle 18 Messa in onore di San Luigi, con i canti preparati insieme. Alle 19 processione per le vie di Savigno con la statua di San Luigi; alle 20 cena a base di sigelle offerta dalle famiglie del paese; alle 21 giochi, e gare a premi.

S. PIETRO IN CASALE
FESTA DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Da martedì a venerdì la parrocchia di S. Pietro in Casale celebra la festa dei Santi patroni Pietro e Paolo. Martedì alle 20 Adorazione e Vespro; alle 20,30 nella piazza della chiesa «Giochi di bandiera», spettacolo della Compagnia alfiere bandieranti «Don Alfonso Baroni». Mercoledì alle 20 Vespro solenne; alle 21 al Cinema Teatro Italia spettacolo teatrale «Liberi liberi» della «Compagnia del sì». Giovedì alle 20 Messa nella Cappella di S. Paolo e alle 21 nella piazza della chiesa esibizione del Coro delle mondine e momento di gioco con le carte da briscola. Venerdì infine, giorno della festa dei patroni, alle 7 Lodi, alle 7,30 e alle 11 Messa; alle 16 al Cinema Italia proiezione per i bambini del film «Dinosauri»; alle 20,30 Messa animata dalla corale «Bottazzi» e dal Coro S. Luigi, al termine processione con le reliquie dei Santi patroni; alle 21,45 nella piazza della chiesa artisti di strada, danze popolari, antichi mestieri, degustazione dell'antico «strinino». Durante tutte le serate, nell'Oratorio della Visitazione mostra «Tessuti, colori e vestiti del mondo antico».

COMMISSARIATO DI TERRA SANTA
PELLEGRINAGGI BIBLICI

Il Commissariato di Terra Santa dell'Emilia Romagna organizza per il prossimo autunno tre pellegrinaggi biblici: «In Turchia sulle orme di S. Paolo» dal 3 al 10 settembre, «Egitto cristiano e Monte Sinai» dal 18 al 25 ottobre, «Nella Siria cristiana» dal 23 al 30 novembre. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: padre Silvestro Casamenti, Commissario di Terra Santa, Convento S. Antonio, via Guinzelli 3, Bologna, tel. 051399480, fax 051341844; padre Giovanni Bianchi, vice Commissario, parrocchia dell'Osservanza, via Osservanza 198, Cesena, tel. e fax 0547368084; Frate Sole (Viaggiera francese), via L. Spada 67/a, Bologna, tel. 051369630, fax 0516310688.

CENTRO STUDI DONATI
INCONTRO SUL TEMA DEI PROFUGHI

Il Centro studi Donati organizza giovedì alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) un incontro sul tema «Profughi: persone invisibili senza diritti». Verrà proiettato il film «Transito. Il dramma dei profughi curdi» di Nino Jacuzzi (edizioni Emivideo); seguirà il dibattito. Per informazioni: tel. 051551526 - 338370949, e-mail gdona@iperbole.Bologna.it

RADIO MARIA
IN DIRETTA DALLA DIOCESI

Radio Maria trasmetterà giovedì alle 16,40 l'Ora di spiritualità in diretta dalla chiesa di S. Pietro a Castello d'Argile; sabato alle 16,20 la Messa prefestiva e il Rosario dalla chiesa di S. Teresa del Bambin Gesù a Bologna. Frequenze di Radio Maria: FM 90,8 - 90,5 - 101.

DEFINITIVA

TEATRO Da giovedì a domenica nel Chiostro sarà rappresentato uno spettacolo ispirato alla vita e alle opere della Santa

Caterina de' Vigri va in scena all'Arena

Il regista: «Il suo messaggio etico e di spiritualità rimane valido anche oggi»

Giovedì nel Chiostro dell'Arena del Sole, alle 21.30 debutta in prima nazionale lo spettacolo «Davanti e dietro lo specchio» di Gianni Guardigli, ispirato alle opere e alla vita della Santa bolognese Caterina de' Vigri. L'idea dello spettacolo l'ha avuta Vera Fortunati, perché, dice, «presso l'assessorato per le Pari opportunità della Provincia di Bologna c'è un archivio storico delle donne artiste in Europa dal Medioevo al Novecento, che io coordino. Studiando questo tema si è privilegiata la figura di Santa Caterina Vigri, artefice fondante della figura della donna-artista. C'è anche un Comitato che cura la pubblicazione delle opere di Caterina. Per Bologna 2000 avremmo dovuto fare una mostra sull'arte nei monasteri femminili che, per vari motivi, non ci sarà. Parte dei risultati delle ricerche è stata data allo sceneggiatore perché creasse uno spettacolo in cui passato e presente potessero dialogare; abbiamo fornito anche materiale iconografico e storico-artistico».

Caterina poetessa, scrittrice, musicista e artista: perché?

Caterina, che era una clarissa, era nel movimento dell'Osservanza, che si richiamava alla povertà e ad un'ascetica molto rigorosa; e la pratica artistica, dalla metà del Tre fino a tutto il Quattrocento, nei conventi dell'Osservanza è legata all'esperienza contemplativa.

CHIARA SIRK

La riflessione sui monasteri femminili è cambiata negli ultimi dieci anni?

È uno spazio poco curato dagli storici, anche per le difficoltà che ci sono ad entrare nei monasteri di clausura. Come storica dell'arte ho cercato di costruire una metodologia scientifica per capire la funzione e il ruolo delle immagini nel



monastero femminile, che ha una peculiarità, perché la spiritualità della donna è specifica. C'è un'iconografia tutta femminile: quella di S. Anna, del Bambino Gesù, della Sacra Famiglia come le raffigurazioni, anche molto realistiche, della sofferenza di Cri-

sto. «L'operazione è originale: non è uno spettacolo storico - dice il regista Gabriele Marchesini - ma c'è un riferimento forte alla storia della santa, soprattutto al suo messaggio spirituale. Abbiamo infatti due donne, una madre e una figlia del nostro tempo: la figlia scopre di essere stata adottata passando di fianco al con-

na notte di Natale ha avuto il miracolo di tenere il Bambino Gesù, datole dalla Madonna, sulle ginocchia. Si crea così una sorta di spaccatura temporale: gli spettatori si muovono insieme alle due attrici attraverso il tempo. Quest'annullamento del tempo, dove anche il linguaggio si viene a scontere, e passa da accenti rinascimentali a modi quotidiani, fa sì che ci si accorga della circolarità del tempo e dello spazio: alla fine i grandi temi dell'umanità permangono. È possibile riprendere il messaggio di Caterina Vigri, di cinque secoli fa, come un elemento di novità, non soltanto in chiave spirituale, ma anche da un punto di vista etico per quello che riguarda il concetto di amore».

Avete avuto contatti con le clarisse del monastero della Santa?

Sì, le abbiamo incontrate più volte, per conoscere la loro spiritualità. Ci hanno permesso di registrare i salmi che cantano in clausura accompagnate da una cetra e dall'armonium: saranno usati durante la rappresentazione. Ho notato interesse e curiosità verso lo spettacolo che non potranno vedere dal vivo, ma in seguito, in videoregistrazione.

Le interpreti sono Patrizia Zappa Mulas e Giulia Bressan (entrambe nella foto); la produzione è Nuova Scena, Aicer e Provincia nell'ambito di Bologna 2000. Repliche: 29 e 30 giugno, 1 luglio, ore 21.30.

Parrocchia Gesù Buon Pastore: riparte il Concorso fotografico

La parrocchia di Gesù Buon Pastore indice per l'estate 2001 il XII Concorso fotografico. Il tema è: «Fammi vedere con i tuoi occhi, Signore! Acclamate a Dio da tutta la terra, cantate alla gloria del suo nome, date a lui splendide lode. Dite a Dio: «Stupende sono le tue opere» (Salmo 66, 1-3)».

Il concorso è aperto a tutti; si possono presentare più fotografie, e saranno premiate due opere per il messaggio che hanno voluto comunicare e due per la tecnica fotografica. Le fotografie dovranno avere le dimensioni di cm. 20x30 e il concorrente dovrà allegare ad ognuna un foglio con i seguenti dati: nome, cognome, eventuale pseudonimo, indirizzo, titolo dell'opera. La quota simbolica di partecipazione è di L. 3000, da versare direttamente all'atto di presentazione delle opere, che potranno essere consegnate in parrocchia (tel. 051353928) oppure spedite a: Parrocchia di Gesù Buon Pastore, Segreteria concorso fotografico, via Martiri di Monte Sole 10, 40129 Bologna; devono



pervenire entro il 16 novembre.

La mostra delle opere si aprirà il 24 novembre; la premiazione avverrà l'1 dicembre, in concomitanza con il concerto natalizio e la premiazione del concorso letterario.

Nella foto: l'opera prima classificata per il messaggio espresso nel concorso del 2000 (tema «Cantiamo la gioia della vita; contemplata, amata, servita, abbracciata»); «Cernita» di Siro Taddei.



MONTE S. GIOVANNI

Da Cabezon a Frescobaldi

Per la rassegna «Corti, chiese e cortili», oggi, alle ore 21, nella chiesa di Monte San Giovanni, Monte San Pietro, Claudio Astorino, sul prezioso organo Cipri, sec. XVI-XVII, esegue un programma di musiche cinquecentesche intitolato «Da Cabezon a Frescobaldi». Domenica prossima, alle ore 18, presso la chiesa di Amola, Monte San Pietro, il soprano Laura Fabris, accompagnata all'organo da Adriano Dalape, esegue musiche del Settecento italiano di Giordani, Terziani e Piazza. L'ingresso è libero.

RAVENNA FESTIVAL

Omaggio a Bartok

Nell'ambito del Ravenna Festival oggi al Palazzo Mauro De André, ore 21, Omaggio a Béla Bartók con l'Orchestra de Paris diretta da Pierre Boulez. In programma: musica per archi, percussioni e celesta Sz 106; Due ritratti (Két portré) Op. 5, Sz 37 violino solista Roland Daugareil; Concerto per orchestra Sz 116.

MONTOVOLO Oggi concerto di Marina Valmaggi con il gruppo dei «Roda Viva»

Il canto incontra la fede

In programma brani popolari ispano-americani

Imperdibile, oggi pomeriggio, alle 16.30, il concerto di canti popolari ispano-americani che Marina Valmaggi (nella foto) e il gruppo Roda Viva propongono nella chiesa di Montovolo. Le chiediamo come si definirebbe. «Dico genericamente che mi sento una musicista, in certi momenti mi sento più una cantautrice, in altri faccio più un lavoro musicologico. Sono anche polistrumentista. Dopo la laurea in lettere ho studiato musicologia. In particolare mi sono dedicata alla musica popolare, con l'intento di capire la storia dei popoli. Poi mi sono accorta che anche in questo c'era una moda. Allora ho cominciato a fare ricerca sul campo. Quando andavo in vacanza in Calabria ascoltavo i canti delle raccogliatrici d'olive e dei pescatori di tonno. Piccole case editrici mi commissionavano ricerche, e, nel frattempo, componevo cose mie, come

nascevano dall'esperienza della vita, molti erano canti religiosi. Un'altra ricerca che ho fatto in modo puntiglioso è stata sulla musica del Medioevo».

C'è un filo conduttore in tutte queste ricerche?

Il filo conduttore è che quando diciamo che la bellezza è lo splendore del vero, la musica lo è in modo ancora più universale, perché è come se non avesse limiti. Ho sempre chiesto alla musica di svelarmi, e di svelare la gioia, l'esperienza, il desiderio dell'uomo. In questo senso rifugio dalla musica commerciale, non per snobismo, ma perché mi aspetto poco. Il concerto che facciamo oggi pomeriggio è di canti dalla Spagna e dal Sud America, partendo dalle Cantigas di Santa Maria, del Duecento, scritte da un re, S. Alfonso Savio. Qui vediamo come il canto popolare, anche quello antico, parli della storia, delle

domande, dei problemi, della vita. Io la musica la interrogo, poi comporla è un caso.

Da quanto tempo fa musicista?

Ho studiato, come tanti, uno strumento. Però la prima mossa cosciente che ho fatto verso la musica è stata a diciassette anni, quando ho avuto il dono della fede. Da quando ho avuto una maggiore consapevolezza cristiana la musica è diventata qualcosa di serio, è un modo di esprimere la fede e di conoscere gli altri.

Riesce ad entrare in comunicazione con i giovani?

I giovani sono strumentalizzati da chi vuole rimbambirli, con le dovute eccezioni. I giovani sono un po' schiavi di un certo sistema, ma appena scoprono una cosa diversa si entusiasmano subito. Il canto popolare ad esempio li appassiona, perché è molto vario, ben più della musica leggera che ha sem-

pre gli stessi temi e le stesse note.

Che posto ha la musica religiosa nel suo lavoro?

Dapiccola ho cantato i canti in latino della tradizione. Poi, durante il Concilio Vaticano II, mi sono trovata a vivere il rinnovamento della musica religiosa, prima con piacere, poi con molto senso critico. Bisogna rendersi conto che non tutti si può fare in chiesa, anche tra i miei canti non tutti sono per la Messa, dico: fateli durante una gita. Trovo ci sia, in generale, una scarsa sensibilità.

Ci può raccontare qualche progetto per il futuro?

Ho realizzato il sogno di una vita: fare delle edizioni musicali. Si chiamano Roda Viva e pubblicano buona musica, con esecutori che credono in quello che fanno, dando voce a musiche antiche o nuovissime.

Che origine ha il gruppo con cui canta oggi?



È nato dall'incontro con studenti e musicisti dell'ateneo bolognese. Io vengo dal gruppo degli Zaifra, che avevo fondato con i miei alunni. Doveva essere un'esperienza scolastica e ci siamo trovati a girare il mondo per dieci anni. Abbiamo smesso quando sono arrivati i figli. Con uno dei miei figli e dei suoi amici adesso abbiamo fatto i Roda Viva, che hanno talenti differenti, suonano altri strumenti, ma abbiamo ricominciato: è stata come una rinascita. Perché della musica non ci si sbarazza tanto facilmente, ti viene sempre a cercare.

Per informazioni: Musica Per, tel. 051248677

Stasera alle 20.30 nella Collegiata concerto per il patrono

Persiceto, i 25 anni di Paterlini ai «Pueri»

Il maestro Leonida Paterlini stasera festeggia i 25 anni come direttore del coro «Pueri Cantores» di San Giovanni Persiceto, che tanti riconoscimenti ha ottenuto in Italia e all'estero. I festeggiamenti - «una cosa semplice, frano», si schermisce - verranno al termine del concerto che il coro terrà alle 20.30 nella Collegiata, organista Marco Arlotti, per la festa del patrono S. Giovanni Battista. Verranno eseguite musiche di Kodaly, Sweelinck, Hassler, Bartolucci, Rutter, Verdi, Plautz, Baumann, Lauridsen.

Quali cambiamenti ha visto in questo periodo?

Dal coro sono passati trecento ragazzi, forse anche più. Molti si sono poi persi, perché la «vita corale» non è per tutti. Abbiamo avuto alcune crisi, una in particolare quando abbiamo inserito le ragazze. Il nostro era nato come coro maschile, l'inserimento delle voci femminili,

nel 1988, è stato un trauma, ma non ne abbiamo potuto fare a meno. A molti è sembrato un ripiego, invece siamo contenti, le ragazze sono molto diligenti, solo non è semplice trovarle.

E riguardo alle soddisfazioni, quali ricorda con maggior piacere?

Ne abbiamo avute molte, in particolare vorrei ricordare le due volte che abbiamo partecipato agli Incontri corali internazionali a Montreux, in Svizzera: abbiamo ricevuto numerosi elogi.

La situazione adesso qual è?

Curiamo il repertorio classico e il contemporaneo, non il romantico che fanno un po' tutti. Facciamo il moderno, che commissioniamo o che alcuni autori scrivono appositamente per noi: abbiamo programmi con prime esecuzioni assolute di brani di giovani compositori. Il coro ne è molto soddisfatto. Poi conti-

nuiamo con la polifonia classica. Ogni domenica e nelle feste siamo impegnati nel servizio liturgico, da settembre fino al 24 giugno. Oggi sarà il nostro 28° concerto di fine anno, nel quale presenteremo tutti i brani imparati durante l'anno. Festeggiamo soprattutto il 30° di parrocchia di monsignor Sazzini, che venne a Persiceto nel marzo del 1971: nella festa del patrono vogliamo fargli un omaggio, anche perché il coro lo ha voluto lui.

Prospettive per il futuro?

Speriamo che il coro rimanga bene insieme, continueremo a curare il repertorio che abbiamo sempre fatto e ci proponiamo di curare maggiormente la liturgia.

Lei scrisse l'Inno del Congresso Eucaristico: continua a comporre?

Poco, perché c'è già tanta bellissima musica anche senza il mio contributo.

Dal 1° al 15 luglio la Sala delle esposizioni del Palazzo delle Terme di Comano, Trento, ospiterà un'esposizione d'opere di Ermes Rigon (nella foto l'opera «Incontro»). Artista poliedrico, Rigon in questa mostra presenta, in circa trentacinque opere, un bilancio della sua più che trentennale attività.

C'è un filo conduttore in questa mostra?

È quello di sempre da quando, nel 1969, ho cominciato. È l'attenzione alla realtà umana nelle sue molteplici sfaccettature. Sono molto attirato dall'interiorità dell'uomo, dalla sua ansia di assoluto. Mi è sembrato che tutto questo potesse essere rappresentato come un cosmo da scoprire, da esplorare, da esprimere. Tutti i rapporti tra le persone lo ho manifestato come dia-

MOSTRE Dal 1° al 15 luglio l'artista bolognese esporrà le sue opere al Palazzo delle Terme di Comano

Ermes Rigon, il linguaggio dell'anima

lo. Anche la copertina del volume del Congresso eucaristico, «Prismi di verità», era l'abbinamento di un tessuto antico dell'Ottocento e di pennellate che danno l'idea di rapporto. Nel mio lavoro cerco di dare sempre di più, fino ad arrivare ad essere io stesso spazio per gli altri.

Come si definirebbe?

La mia, che non è una pittura figurativa dal punto di vista tradizionale, è stata definita «pittura dell'anima», e credo sia una definizione azzeccata.

Lei incontra il pubblico?

Durante le mostre io sono sempre a disposizione, sia per intavolare un discorso con le persone, sia per accompagnarle in questo percorso. Sono molto contento quando le mie opere suscitano reazioni: c'è chi dice «questo mi piace», c'è chi mi comunica le sue sensazioni. Lo apprezzo specialmente quando sono bambini o persone che non hanno molta familiarità con la pittura contemporanea. Significa che l'opera sa trasmettere qualcosa che va al di là dell'immagine, forse il cuore dell'altro, in modo che diventi un dono reciproco.

In questi anni com'è cambiato il suo lavoro?

I cambiamenti sono avvenuti soprattutto incontrando gli altri. Sono attirato non tanto dalla rappresentazione del negativo, che pure c'è, ma dal dare speranza, armonia, in modo che chi guarda non si senta svilito, ma si senta nascere. Le tematiche più negative sono inserite dentro questo linguaggio coloristico, luminoso, perché è la luce, con tutti i suoi rapporti, che voglio realizzare. Mi piace usare materiali particolari, ultimamente anche la foglia oro, per

dare luminosità e interiorità e anche accostare materiali diversi: il ferro e il cristallo, per esempio, per dare l'idea che qualsiasi tipo di rapporto, anche il più imprevedibile, può arrivare a costruire qualcosa di nuovo.

Nelle sue opere c'è sempre un'immagine circolare...

Nel cerchio, nella linea curva, che per me è diventato spontanea come gestualità, trovo proprio questo senso di infinito, di spazio nel quale è compreso tutto e che comprende tutto. È un simbolo dell'andare oltre, entrando in realtà i-

nesplorate, che è quel tocco di assoluto che c'è in ogni uomo. Tante persone che si sentono non credenti o agnostiche di questi lavori dicono che sono completamente spirituali.

Come fa a conciliare queste opere ardite con l'illustrazione di libri per ragazzi?

Come in queste opere tendo alla semplicità, così con i ragazzi tendo a raggiungere la semplicità dell'esposizione verbale e dell'immagine che deve toccare il loro cuore. Le une mi aiutano nelle altre: lavorare per i ragazzi mi aiuta ad essere sempre più essenziale nella mia ricerca e ugualmente lavorare nell'arte, apparentemente in un modo tutto diverso, mi aiuta a cercare quella semplicità di fondo che mi permette di entrare in relazione immediata anche con le persone più piccole.





POLITICA Il leader nazionale dei Democratici apre oggi un ciclo di interviste sui nuovi scenari aperti dal voto del 13 maggio

L'Ulivo, un albero con molti rami

Parisi: «Vogliamo dar vita a una coalizione unita, plurale e soprattutto paritaria»

«L'Ulivo del futuro non sarà mai un palo ma un albero con molte radici e molti rami». Così l'on. Arturo Parisi, leader nazionale dei Democratici, sintetizza la sfida, non solo organizzativa, che attende il centro sinistra dopo il voto del 13 maggio. «Vogliamo confermare e rilanciare» spiega «il progetto presentato nel 1996 da Romano Prodi e dar vita alla casa di tutti i riformisti, a una coalizione nello stesso tempo unita, plurale e soprattutto paritaria».

Quale potrà essere, in questo caso, il contributo specifico della Margherita?

Sotto questo profilo la metafora del fiore ci dice poco. Più esplicitivo è il motto «democrazia e libertà» che abbiamo voluto inscrivere nel simbolo. Cinquant'anni finiti nel nostro Paese un grande viaggio che portò milioni di persone dalla campagna alla città, dal sud al nord, dal lavoro autonomo a quello dipendente, dal lavoro privato a quello pubblico. Oggi il cammino sembra puntare nella direzione opposta. Siamo chiamati ad essere interpreti delle ansie dei

cittadini assicurando che in questo nuovo percorso la libertà non sia disgiunta dall'esercizio della responsabilità e dalla preoccupazione per la solidarietà che, nella sua forma primaria, ovvero la democrazia, è la capacità di prendere in comune decisioni che riguardano tutti.

Il ruolo della Margherita in prospettiva sarà ancora quello del «centro del centrosinistra»? In tal caso si pone la questione di una delimitazione a sinistra della coalizione?

Mi riesce difficile interpretare lo spazio politico secondo le categorie di centro e di sinistra. Credo, invece, che la Margherita sarà chiamata a rappresentare la sua gente, quella parte del popolo che ha deciso di riconoscersi nei suoi obiettivi, nelle sue speranze e nelle sue preoccupazioni, secondo distinzioni che saranno sociali prima ancora che politiche.

Cosa manca oggi al centro sinistra per essere un'alternativa credibile alla Casa delle libertà?

Per essere credibile nulla. Se mai attendo alla prova di credibilità la coalizione che

A bocce ferme, e a debita distanza dai veleni della campagna elettorale, avviamo oggi un'indagine sui nuovi scenari della politica. Punto di partenza del nostro percorso, che si protrarrà per buona parte dell'estate, alcune domande che interessano non solo gli addetti ai lavori. Dopo il risultato del 13 maggio come evolverà il nostro sistema politico? Come cambieranno le coalizioni di governo e di opposizione? Quali saranno i rapporti di forze al loro interno se si realizzeranno le trasformazioni annunciate? Saranno modifiche radicali o semplici aggiustamenti? Ci aiuteranno a trovare risposte a questi temi cruciali alcuni esponenti politici di primo piano in rappresentanza del centro destra e del centrosinistra, accomunati da un legame con il territorio bolognese o regionale.



L'onorevole Arturo Parisi

è uscita vincente. Sul piano della competitività le incognite sono due: da una parte la verifica che la coalizione di centro destra (costituita dall'incontro tra il Polo della libertà e la Lega) non sia una semplice somma di forze; dall'altra la capacità dell'Ulivo di continuare ad allargarsi all'esterno del suo attuale perimetro.

La riorganizzazione della coalizione di centro sinistra dovrà affrontare il problema della leader-

STEFANO ANDRINI

ship. Oggi è di Rutelli ma andrete alle elezioni con Rutelli? Oppure con Prodi, D'Alema o Amato?

Rutelli era chiamato a guidare il governo qualora avesse vinto. Logicamente è chiamato ad essere la guida dell'opposizione ora che abbiamo perso. Questo dato di fatto non pregiudica la scelta del candidato premier per le elezioni del 2006. Quando

sarà il momento scegliere il candidato che ha la maggiore capacità di rappresentare l'unità della coalizione e allo stesso tempo di farla crescere. Oggi Rutelli è in *pole position*: se scenderanno in pista altri candidati li esamineremo comparativamente.

Più ancora che dal numero dei voti il centro sinistra è stato sconfitto da

un sistema elettorale che pure aveva fortemente voluto. Pensa di proporre una riforma del sistema?

L'aver perso le elezioni mi consente di difendere il sistema elettorale con più libertà. Anche dopo il 13 maggio continueremo a ricominciare in questo tipo di democrazia. Questo non significa che non si possano introdurre correzioni in ordine, per esempio, alla selezione delle candidature o all'abuso delle liste civetta. Ciò

che non può essere ripudiato o stravolto è il bipolarismo, insieme alla possibilità per i cittadini di scegliere direttamente chi dovrà guidare il programma di governo.

IdS sono precipitati nella crisi più grave della loro storia. Quali sono i fattori che l'hanno provocata?

Ancorché sconfitto l'Ulivo è cresciuto anche con il contributo generoso della Quercia e dei suoi militanti. Credo allora che la crisi sia da addebitare prima di tutto a uno stato d'animo. Quali le cause? D'Alema, con una disponibilità autocritica che gli fa onore, lo ha spiegato bene: non essere riusciti ad associare la propria azione di parte all'impegno a favore del tutto. Proprio da questo punto bisogna ripartire: nel cammino che ci attende occorre riassociare la crescita dei Ds alla prospettiva dell'Ulivo.

Dica la verità: la debolezza della Quercia la preoccupa o la rende felice?

Sono preoccupato per tutta la coalizione. Come potrei allora essere felice per il disagio, ancorché infondato, di

una sua parte? In realtà noi abbiamo bisogno, per superare questa congiuntura, della serenità e della convinzione di tutti. Ds compresi.

Nella coalizione del centro sinistra in trasformazione la voce dei cattolici peserà di più?

Nel bipolarismo i cattolici già pesano di più, prima di tutto perché sono chiamati ad essere anima e lievito delle due coalizioni e in secondo luogo perché, grazie all'equa distribuzione dei loro voti, sono determinanti nel far pendere la bilancia da una parte o dall'altra.

Facciamo un gioco: se Berlusconi manterrà le promesse e per esempio riuscirà a mettere in campo politiche familiari importanti e una vera parità scolastica lo contrasterà?

Se il governo Berlusconi riuscirà a proseguire sulla strada che l'Ulivo ha riproposto dopo decenni insoddisfacenti ci avrà al suo fianco. In particolare se le politiche familiari inizieranno dal disagio degli ultimi e se l'impegno per la parità riuscirà a costruire una scuola davvero al servizio di tutti.

CRONACHE

La Fism promuove il «buono scuola»

La Fism provinciale promuove il «buono scuola» del Comune a favore dei bambini che frequentano le materne convenzionate (per presentare le domande c'è tempo fino al 15 luglio). «A Bologna» afferma in una nota il presidente provinciale Marco Masi «in questi anni si è realizzato un importante esempio di parità scolastica. Da un lato l'amministrazione comunale sostiene la presenza delle scuole materne autonome (che accolgono il 25% dell'utenza), sulla base di un rapporto convenzionale (il Comune eroga un contributo annuo di circa 14 milioni e la scuola si impegna a rispettare certi standard). Dall'altro la stessa amministrazione comunale ha istituito il «buono scuola» (un contributo di circa 2 milioni) per le famiglie che scelgono le scuole materne autonome convenzionate con il Comune. L'ente locale sostiene quindi al contempo la presenza di significative realtà sociali (le scuole) e la libertà di scelta delle famiglie. È l'unico esempio in Italia di un'azione così combinata promossa da un medesimo ente pubblico in ambito scolastico». La Fism di Bologna, prosegue il documento, «è fermamente convinta che il sistema "misto" varato dal Comune di Bologna rappresenti un precedente importante sulla strada di una effettiva parità scolastica. La recente decisione di innalzare il reddito Isee di riferimento (da 25 a 40 milioni) per accedere al buono scuola permetterà ad un significativo numero di famiglie di poterne usufruire». Sostenere la famiglia nel diritto-dovere di educare i figli, conclude l'avvocato Masi «è una scelta politica molto importante. Favorire la libertà di scelta della scuola per i figli, significa stimolare e sostenere la responsabilità educativa degli adulti. Ben venga allora ogni azione che aiuti gli adulti a vivere il proprio compito educativo, per loro stessi, per i loro figli e per la società nella quale viviamo».

Inaugurazione «ala corta» dell'Ospedale Maggiore

Martedì saranno inaugurati i nuovi reparti dell'«ala corta» dell'Ospedale Maggiore. Sarà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi a benedirli alle 19.30, subito dopo l'inaugurazione da parte del sindaco Giorgio Guazzaloca; in precedenza, alle 19, presenteranno l'opera Maurizio Guizzardi, direttore dell'Azienda Usl Città di Bologna e Francesco Rainaldi, direttore del Servizio gestione e manutenzione immobili della stessa Ausl.

Comitato per la famiglia: Rigon nuovo presidente

Il nuovo Consiglio direttivo del Comitato regionale dell'Emilia Romagna per i diritti della famiglia - composto da Franco Boarelli (Agesc), Pietro Bologna ("Noè" - Modena), Silvia Federici Gazza (Famiglia più - Parma), Pier Giorgio Maiardi (Centro G. P. Dore - Bologna), Bruno Minelli (Sidef), Ernes Rigon (Famiglie Nuove del Movimento Focolari) e Giuseppe Salomoni (AiBi) ha individuato i principali punti del programma nel triennio: definire modalità stabili di rapporto con le istituzioni; promuovere l'associazionismo familiare; mantenere un rapporto di attiva collaborazione con il Forum nazionale delle Associazioni familiari; costituire gruppi di lavoro sull'istituzione familiare. Il Consiglio ha provveduto quindi alla elezione della presidenza nelle persone di: Ernes Rigon, presidente; Pier Giorgio Maiardi, vicepresidente; Giuseppe Salomoni, segretario-tesoriere.

DIBATTITI Presentato allo Stabat Mater il volume (edito da «Il Mulino») con gli atti della 43ª Settimana sociale dei cattolici italiani

Tra civismo e civiltà: la società è al bivio

Gli interventi di Belardinelli, Coda, Donati, Galli della Loggia e Zamagni

Nella biblioteca dell'Archiginnasio, mercoledì scorso, è stato presentato il libro «Quale società civile per l'Italia di domani? Atti della 43ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani», pubblicato a cura di Franco Garelli e Michele Simone. L'incontro è stato organizzato dall'Istituto «Veritatis Splendor» e dalla Società editrice il «Mulino», ed ha visto la partecipazione di Sergio Belardinelli, monsignor Piero Coda, Pierpaolo Donati, Stefano Zamagni (nelle foto a fianco da sinistra a destra) ed Ernesto Galli della Loggia. Proponiamo, di seguito, alcuni passaggi dei loro interventi con particolare riferimento al rapporto tra cattolici, società civile e stato.

BELARDINELLI: Il concetto di società civile che emerge da questo volume è lontano dalla dicotomia stato e società civile, che ha da sempre accompagnato il nostro pensiero in Italia, a partire dalla concezione gentiliana fino alla tradizione gramsciana, dove un concetto si dissolve nell'altro. Nel pensiero sociale della Chiesa, invece, poiché tutto si basa sul principio della persona umana, della sussidiarietà e della solidarietà, la società civile non è pensata in contrapposizione allo stato, ma anzi tutto si basa su un gioco di autonomia ed interferenza. Da una parte la promozione delle zone intermedie da parte delle istituzioni dello stato, e dall'altra la capacità che la libertà e la responsabilità dei cittadini riescano a rafforzare il senso dello stato.

CODA: Dalla 43ª settimana sociale sono uscite tre indicazioni molto importanti. Innanzi tutto è emersa la necessità di ripartire dalla società civile per lo sviluppo del nostro paese: poi è emersa la necessità per i cattolici di un'alta elaborazione culturale per questo obiettivo. Infine la necessità di una costruzione convergenza tra cultura di ispirazione cattolica e cultura laica, in questa prospettiva. Aspetto negativo è la sensazione di uno certo scollamento fra la proposta teorica e culturale che incomincia ad essere, per il cattolico, robusta e con degli indirizzi ben precisi, a partire da Palermo e Napoli, e la molteplicità delle esperienze che fermentano ma che non trovano espressione.



GIANLUIGI PAGANI

cristiana. Altro pericolo è questo vostro costante richiamo ad un sano pluralismo; ma chi decide qual è il pluralismo sano o non sano...io dico che è solo una macchina infernale. Il problema è che oggi discutete quale società civile costruire per l'Italia del domani, quando il vero problema sarebbe

zione dei deboli che la storia del mondo sia riuscita ad inventare.

DONATI: La Settimana Sociale è stata l'occasione per comprendere il mondo cattolico italiano, insieme a quello laico, fosse in grado di capire la nuova epoca che nel 1999 si stava aprendo. Il primo problema, per cui dissenso da



Ernesto Galli della Loggia

che oggi non vi è nella società contemporanea nessun punto di vista generale sul mondo, che abbia una qualche possibilità di essere accettata dalla maggioranza. Mi è dispiaciuto che durante la Settimana sociale si avvertisse una forte attenzione all'impegno sociale ed un disdegno, venato di disprezzo, per la dimensione della politica, forse per la delusione di molti cattolici per come si è conclusa la parabola storica del partito cattolico. Non condivido questo concetto, perché solo la politica, le istituzioni ed il suffragio universale sono i massimi strumenti di prote-

alcune interpretazioni di chi mi ha preceduto, è l'identificazione fra bene comune e stato. La Chiesa nell'epoca moderna ha trovato uno stato nazionale che l'ha combattuta e l'ha sostituita. Grazie anche alle Settimane Sociali, la Chiesa ha ritrovato un patto con lo stato, che però oggi rischia di crollare. La società civile si definisce in rapporto allo Stato oppure no? Quale consistenza ha la società civile e come si può definire? Si deve certo rapportare allo stato, ma non vive della contrapposizione allo stato né tanto meno della funzionalità dello stato, in quanto la so-

cietà civile ha una originalità propria. La società civile moderna è la società della sfera privata, della soggettività, dell'individualismo soggettivo, della proprietà privata, del mercato, dell'idea del progresso illimitato; nella modernità nasce in stretta relazione con lo stato nazionale. Ora questo binomio non c'è più! Siamo quindi alla ricerca di un nuovo progetto. Ed anche il mondo cattolico si è adattato sul binomio stato e mercato, e tutto ciò che vi è al di fuori non si sa bene cosa sia. Il sano pluralismo, per rispondere a Galli della Loggia, si decide da sé; è sano quando produce cose buone, e non è sano quando produce effetti negativi. C'è un eccesso di post-modernismo, perché ancora sopravvalutiamo certi fenomeni attuali di secolarizzazione, mentre siamo in presenza del bisogno di valori fondamentali, di rapporti intersoggettivi, di relazione. La grande sfida di Napoli è distinguere la società civile come civismo-cultura civica, cioè rispetto per l'altro, lealtà, pagare le tasse, oppure come modello di civilizzazione-civiltà, che implica il trascendente che va al di là del pragmatico.

ZAMAGNI: Rispondendo a monsignor Coda, posso dire che, ad esempio, nel mio campo la teoria economica versa in una situazione di crisi perché i due modelli fondamentali, quello olistico di matrice marxiana e quello di matrice liberale, oggi sono in crisi. Non si riesce più a fare teoria economica, affrontando i problemi all'interno di questi due modelli; allora la

maggior parte delle persone si sta rendendo conto che la grammatica della relazione è fondamentale per farci capire le novità. Rispondendo a Galli della Loggia, sul rapporto tra società civile e politica, mi sembra che vi siano diversi modi di intenderlo. C'è chi considera tale rapporto come il «privatismo sociale», cioè coloro che ritengono che una società civile ben organizzata e funzionante possa spiazzare la società politica e quindi la nozione di stato che ad essa è legata. Questo lo condanna, perché non si può ridurre l'importanza della politica. La società civile non può sostituire o compensare la società politica e viceversa. Il nostro impegno deve essere diretto a garantire due sfere di autonomia evitando fenomeni di cannibalismo di una nei confronti dell'altra. L'altro problema è il rapporto fra società civile e società di mercato. Come mai il pensiero neo liberale ha sempre considerato il mercato come quella sfera di azione economica finalizzata esclusivamente al profitto ed all'egoismo? È chiaro che a seguito di questo errore madornale, si è finiti poi per legittimare l'intervento dello stato: infatti se vediamo la società basata sul mercato come luogo dell'egoismo, lo stato, per compensazione, diventa il luogo della solidarietà. È necessario oggi superare queste antiche distinzioni, tipo laico e cattolico, che non dicono più niente, ed invece confrontarsi sul rapporto tra economia di mercato nella stagione della globalizzazione e società civile.